



3

2026

LA VOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESÇUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Giugno
Anno 97 - N° 3





Cari amici del Santuario, per cinquanta giorni la Chiesa vive immersa nella luce del Risorto, celebrando non un evento lontano, ma una presenza viva. Il Cristo risorto appare ai discepoli, mangia con loro, mostra le piaghe gloriose e guida gli apostoli a credere pienamente nella Sua resurrezione.

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, la Pentecoste porta a compimento il dono del Risorto: lo Spirito Santo discende sugli apostoli riuniti nel Cenacolo e li infiamma di una forza nuova. «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo», aveva detto il Signore prima della Sua ascensione al cielo; e ora quello stesso Spirito rende possibile obbedire alle Sue parole. La missione di annunciare il Vangelo, appartiene a ogni battezzato: in ogni epoca e in ogni luogo, ciascun discepolo è chiamato a vivere il mandato che il Signore affidò per primo ai suoi apostoli.

Nessuno ha incarnato questa verità con più radicalità e bellezza di san Francesco d'Assisi. Udite le parole del Vangelo di Matteo — «Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino... Non procuratevi oro, né argento, né bisaccia da viaggio, né due tuniche...» (Mt 10,7-15) —, Francesco le prese alla lettera. Lasciò tutto, abbracciò i lebbrosi e cominciò ad annunciare il Vangelo: prima con la vita, poi con le parole. La sua esistenza fu essa stessa un Vangelo vivente, che lasciava trasparire la profondità del suo incontro con il Signore e l'ardore del suo amore per Lui.

Chiediamo alla Beata Vergine Maria, Madre del Signore, di ottenerci una rinnovata effusione dello Spirito, perché, rinnovati nell'uomo interiore, possiamo tornare ad annunciare il Vangelo con la nostra vita. Affidiamo a Maria il mondo intero, affinché interceda per ogni iniziativa di pace e sostenga le popolazioni che continuano a soffrire a causa della guerra.

Il guardiano
fra Cristian Paval

SOMMARIO

Lettera a tutti i fedeli	3
Frate Francesco il più piccolo dei frati	4
La coscienza di Maria...	8
Visita pastorale	11
La Chiesa nella Pentecoste	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE CON BONIFICO

intestato a:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI**

IBAN

IT63B0200840023000011172111

BIC/SWIFT

UNCRITM1N70

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI**

PER OFFERTE SU CCP

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie

CERRETO SANNITA

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 97°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332

www.santuariodellegrazie.it

posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8:30 - 10:30 - 17:00 Feriale 7:00 - 17:00

Periodo estivo-legale: Festivo 8:30 - 10:30 - 18:30 Feriale 7:00 - 18:30

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7:00 - 12:00; 15:30 - 18:30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval

Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
S.MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

Lettera a tutti i fedeli

Nel nome del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

A tutti i cristiani religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, ossequio rispettoso, pace dal cielo e sincera carità nel Signore. Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore. E perciò, considerando che non posso visitare personalmente i singoli, a causa della malattia e debolezza del mio corpo, mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita.

I. Il Verbo del Padre.

L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà.

E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli, e prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". E prendendo il calice disse: "Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati". Poi pregò il Padre dicendo: "Padre, se è possibile passi da me questo calice". E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra. Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: "Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu".

E la volontà di suo Padre fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offerisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, non per sé, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, ma in espiatione dei nostri peccati, lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme.

E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo riceviamo col cuore puro e col nostro corpo casto. Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene il suo giogo sia soave e il suo peso leggero.

II. Di quelli che non vogliono osservare i comandamenti di Dio.

Coloro che non vogliono gustare quanto sia soave il Signore e preferiscono le tenebre alla luce, rifiutando di osservare i comandamenti di Dio, sono maledetti; di essi dice il profeta: "Maledetti coloro che si allontanano dai tuoi comandamenti". Invece, quanto sono beati e benedetti quelli che amano il Signore e fanno così come dice il Signore stesso nel Vangelo: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, e il prossimo tuo come te stesso".

III. Dell'amore di Dio e del suo culto.

Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le altre cose, disse: I veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito e nella verità. Tutti infatti quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito della verità

Ed eleviamo a lui lodi e preghiere giorno e notte, dicendo: "Padre nostro, che sei nei cieli", poiché bisogna che noi preghiamo sempre senza stancarci.

IV. Della vita sacramentale.

Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non può entrare nel regno di Dio. Lo deve però mangiare e bere degnamente, poiché chi lo riceve indegnamente mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore, cioè non distinguendolo dagli altri cibi.

Facciamo, inoltre, frutti degni di penitenza. E amiamo i prossimi come noi stessi. E se uno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene. [...]

Frate Francesco

IL PIÙ PICCOLO DEI FRATI

Scritto poche settimane prima di morire, il *Testamento* è considerato lo specchio più fedele della sua anima, il documento più libero da condizionamenti esterni e formali e che meglio rispecchia la sua personalità e il suo messaggio. Il santo dice di esso che è “un ricordo, un’ammonizione, una esortazione e il mio testamento che io frate Francesco poverello faccio a voi, fratelli miei benedetti perché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore”. Il Testamento ha avuto sempre un posto privilegiato nella tradizione cappuccina che lo ha considerato come la migliore espressione dello spirito con cui anch’essa intendeva porsi di fronte alla regola di Francesco. Vorrei cercare di mettere in luce i grandi amori di Francesco, come appaiono dalla lettura del Testamento, sicuro che essi ci aiuteranno a vivere “con gioia la nostra vocazione cappuccina nella luce della minorità”.

1. Amare i lebbrosi

Il Testamento di Francesco comincia con questa nota autobiografica: “Il Signore concesse a me, frate Francesco, d’incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo”.

È il racconto della propria conversione. In queste poche righe c’è racchiuso tutto il lungo processo e il lento lavoro della grazia che lo strappò dalla vita spensierata (non dissoluta, come a volte si ripete per il gusto di calcare le tinte) che conduceva nel mondo. Francesco era in questo stato, lanciato verso un futuro di gloria e di festa, quando cominciò a sentire uno strano vuoto. I sogni che prima avevano il potere di catalizzare tutti i suoi pensieri, cominciavano a sbiadire.

In questa situazione cominciano le visite del Signore. Ecco allora il sogno di Foligno in cui vede delle splendide armi e ode la domanda del Signore: “Francesco, chi è meglio servire: il padrone o il servo?” (Il “servo” era Gualtieri di Brienne, al cui seguito egli si era arruolato). Ecco la prigionia in Perugia con il tempo per riflettere sulla sua vita. Si sta determinando una specie di accostamento progressivo tra la grazia di Dio e la libertà umana che porterà al momento cruciale in cui una creatura decide il suo destino per l’eternità.

Per Francesco questo momento è stato l’incontro con il lebbroso. Se c’era qualcosa di cui egli aveva orrore mortale (lo dice lui stesso) era vedere, anche solo da lontano, i lebbrosi. Stava per scappare, quando è entrata in azione dentro di lui una forza contraria a quella della natura che lo ha indotto a fermarsi, tornare indietro, scendere da cavallo, dargli una elemosina e baciargli. Le fonti francescane ci svelano

cosa c'è dietro le scarne parole "feci misericordia con loro". Non si trattò solo di dare un bacio al lebbroso e poi dimenticare il tutto. L'episodio ebbe un seguito. Tra lui e i lebbrosi nacque un rapporto che non si interruppe più per tutta la vita. Egli chiamava i lebbrosi "i fratelli cristiani". Scrive il Celano: "Il Santo si reca tra i lebbrosi e vive con essi, per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulente... La vista dei lebbrosi infatti, come egli attesta, gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri, si turava il naso con le mani. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso: fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò. Da quel momento decise di disprezzarsi sempre più, finché per la misericordia del Redentore ottenne piena vittoria" (FF. 348). È facile ingannarsi nell'interpretare questo gesto di Francesco riducendolo a un'espressione della sua sensibilità verso i poveri e i sofferenti. Si è affermato a volte che fu la conversione ai poveri che determinò la conversione di Francesco a Dio. Ma l'importanza di quel momento risiede altrove. Francesco, in quel momento, ha vinto se stesso; ha fatto la sua scelta tra sé e Dio, tra salvare la propria vita e perderla. "Fece violenza a se stesso", nota il Celano,



cioè pose il fondamento di ogni sequela di Cristo che è "rinnegare se stessi" (cf. Mc 8,34). Le grandi avventure di santità cominciano tutte con una vittoria su se stessi, ed è in ciò che consiste la prima vera conversione. Questo non vuol dire che il prossimo (in questo caso, il lebbroso) non ha importanza per se stesso. Al contrario. Dire "no" a se stessi e dire "sì" al prossimo sono due facce della stessa medaglia, due risvolti della stessa decisione. La prima è il mezzo, la seconda il fine. Il rinnegamento non è nel cristianesimo fine a se stesso, è sempre la via per aprirsi agli altri e all'Altro per eccellenza. Per andare verso l'altro, bisogna prima uscire da se stesso. Vediamo ora come questo primo amore di Francesco può essere incarnato nella vita del francescano e cappuccino di oggi. Il lebbroso è stato sempre, dalla Bibbia in poi, il

simbolo dell'emarginazione, della sofferenza e della povertà estrema. Non è difficile perciò trasferire l'episodio di Francesco che bacia il lebbroso nel contesto odierno segnato da altre forme di emarginazione, sofferenza e povertà. Francesco ci ricorda che tra gli "amori" del francescano ci deve essere quello per i poveri, i lebbrosi di oggi. Un amore, però, che sia frutto di conversione evangelica, non una scelta polemica o puramente sociologica. Francesco vede nell'andata verso il lebbroso il momento in cui "uscì dal mondo"; la sua non fu una scelta suggerita da motivi mondani, sia pure di compassione e di pietà. [...]

2. L'amore per l'Eucaristia

Passiamo all'amore di Francesco strettamente legato al precedente, l'amore per l'Eucaristia. È con esso che egli giustifica il suo amore per i sacerdoti. Dice infatti: "E faccio questo perché, dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri. E questi santissimi misteri sopra ogni cosa voglio che siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi". Per capire questa sua insistenza sul decoro e il rispetto che deve circondare il Santissimo Sacramento, bisogna, anche qui, conoscere la situazione del tempo. Lo studio citato documenta lo stato deplorabile in cui veniva tenuta l'Eucaristia e gli sforzi che papi e concili in quel tempo mettevano

no in atto per correggere gli abusi più gravi. Il santo stesso, in una sua lettera a tutti i chierici, evoca alcuni di questi abusi: “Badiamo, quanti siamo chierici, di evitare il grande peccato e l’ignoranza, che certi hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo...Tutti quelli, poi, che amministrano sì grandi misteri considerino tra sé, soprattutto chi li amministra senza il dovuto rispetto, quanto siano vili i calici, i corporali, le tovaglie usate per la consacrazione del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo. E da molti il corpo è lasciato in luoghi indegni, è portato per via in modo lacrimevole, è ricevuto senza le dovute disposizioni e amministrato senza riverenza. Anche i nomi e le parole di Lui scritte talvolta sono perfino calpestate poiché l’uomo che non ha lo spirito di Dio non accetta le cose

dello spirito di Dio (1Cor 2,14). Non dovremmo essere ripieni, per tutto questo, di zelo dato che lo stesso buon Signore si offre alle nostre mani e noi lo abbiamo a nostra disposizione e ce ne comunichiamo ogni giorno? Ignoriamo forse che dobbiamo venire nelle sue mani?. Orsù, di tutte queste cose, e di altre, subito e con fermezza emendiamoci, e ovunque il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo sarà stato senza decoro collocato e lasciato, sia tolto di là e sia posto e custodito in un luogo prezioso” (FF. 207-209).

In questo, come in tante altre cose, Francesco si è fatto esecutore premuroso della riforma liturgica sancita dal concilio Lateranense IV, specialmente con i canoni 19 e 20.

Questa insistenza sul decoro esteriore, anche se suggerita da problemi particolari del momento, non è senza importanza per noi francescani di oggi. La gente misura istintivamente la fede di un sacerdote dal modo con cui si comporta in presenza del Santissimo, dalla cura che mette nel tenere l’altare e il tabernacolo (Un fiore, magari uno solo, ma sempre fresco!). Con una genuflessione si può dire alla gente più che con un intero discorso sulla presenza reale...

Ma l’amore e lo zelo di Francesco per l’Eucaristia ha motivazioni più profonde. L’Eucaristia è per lui Cristo presente nel suo “santissimo corpo”. S. Leone Magno

diceva che “tutto quello che vi era di visibile nel nostro Signore Gesù Cristo, dopo la sua Ascensione, è passato nei segni sacramentali”. Tutto l’amore tenerissimo che Francesco ha per Gesù Bambino e per Gesù Crocifisso – quello che rappresentano nella tradizione francescana Greccio e La Verna, “la povertà dell’incarnazione e la carità della passione” – tutto si concentra per lui nell’Eucaristia. Essa non è per lui soltanto un rito, un mistero, una verità, un dogma, un sacramento, sia pure il più sublime; è una persona viva, umile, indifesa; è Dio che ci ha messo il suo corpo tra le mani, come dice un canto eucaristico dei nostri giorni. Ascoltiamo qualche parola di Francesco al riguardo per riscaldarci al suo fuoco: “Udite, fratelli miei, se la beata Vergine Maria è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il Battista beato tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore (Cfr Mt 3,13-14); se è venerato il sepolcro, nel quale per qualche tempo Egli giacque; quanto deve essere santo, giusto, degno, colui che Lui non già morituro, ma eternamente vivente e glorioso, Lui, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo (1Pt 1,12), accoglie nelle proprie mani, riceve nel cuore e con la bocca, offre agli altri perché lo ricevano? Badate alla vostra dignità, frati sacerdoti, e siate santi perché egli è santo (Lv 11,44). E come il Signore Iddio onorò voi sopra tutti gli uomini, per questo mistero, così voi più di ogni altro uomo amate, riverite, onorate Lui. Gran miseria sarebbe, e miserevole male se, avendo Lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che fosse nell’universo intero!



L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo. O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a Lui vostri cuori (Sal 61,9); umiliatevi anche voi, perché egli vi esalti (1Pt 5,6). Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto" (FF. 220-221). L'ultima frase esprime il nesso che c'è tra l'Eucaristia e la vita del sacerdote e del religioso. Il sacerdote non può accontentarsi di celebrare l'Eucaristia; deve essere eucaristia. La frase pronunciata dal vescovo al momento della nostra ordinazione (io la ricordo in latino) diceva: "Agnoscite quod agitis, imitamini quod tractatis" che significa: riconoscete ciò che fate, imitate (nella vita) ciò che fate (sull'altare). Un grande maestro di spirito francese, il P. Olivaint, diceva: "Le matin, moi prêtre, lui victime; le long du jour, lui prêtre, moi victime", "Al mattino, io sacerdote lui (Gesù) vittima; lungo la giornata, lui (Gesù) sacerdote, io vittima". Molte cose sono cambiate nel mio modo di celebrare l'Eucaristia il giorno che ho cominciato a dire le parole della consacrazione non soltanto "in persona Christi", a nome di Cristo, ma anche in persona propria, in prima persona. "Prendete, mangiate, fratelli e sorelle: questo è il mio corpo – il mio tempo, le mie energie, risorse, capacità – offerto in sacrificio per voi... Prendete, bevete, questo è il mio sangue – le mie sofferenze, insuccessi, malattie – versato per voi". Prese sul serio, queste parole possono trasformare tutta la giornata in un'eucaristia. Quando Gesù diceva: "Fate questo in memoria di me", forse non intendeva dire soltanto: ripetete esattamente gesti che avete visto fare a me, ma qualcosa di più essenziale: fate la sostanza di ciò che ho fatto io. Io mi sono offerto al Padre per voi, anche voi offritevi con me al Padre per i fratelli. Così in ogni caso Paolo intende le parole di Cristo quando dice: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rom 12,1).

Si dice: "L'Eucaristia fa la Chiesa"; è vero, ma ora sappiamo come l'Eucaristia fa la Chiesa: l'Eucaristia fa la Chiesa, facendo della Chiesa una eucaristia!

(continua)

P. RANIERO CANTALAMESSA

IL RESPIRO DI TE RESPIRO

Perdonami, Signore, se
adorno parole semplici
per verseggiare la vita
con gli ultimi respiri, se
nella tessitura dei versi cerco
musica e parole, l'eco
di Te che sei Parola.

Tante lingue parla l'anima e,
nella sera, lo stupore si rinnova
quando ispirate cromie colorano
le ombre e la pioggia ricama
sui vetri delle finestre chiuse.

Lo sai. Fragile è il tramonto
e lento il respiro, quando la vita
scorre fra le pieghe delle parole.
Cammino a ritroso, sulle orme
delle lontane mie stagioni,
tra alfabeti di pietra, reliquie
di quel che resta
del falò della memoria.

Freddo è il cammino verso la notte
e malinconia è il cibo della sera.

Lo so; sei Tu l'alba
e il tramonto, ma io
invidio le stelle che conoscono
il segreto della notte e il respiro
delle sue comete.

Solo nella Tua Chiesa, Signore,
il respiro di Te respiro
e ritrovo la voglia
di abitare l'infinito.

Con Te, son'io il passato,
son'io il futuro,
sei Tu il mio destino.

ERINO EUGENIO CARLO

LA COSCIENZA DI MARIA pienamente radicata NELLA PAROLA DI DIO

Nell'intimo della coscienza – scrive il Concilio Vaticano II – l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, evita quest'altro (cfr. Cost. past., *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n. 16). Questa legge è costitutiva dell'uomo: è scritta dentro al cuore da Dio Creatore e risponde all'ordine morale con cui Dio ha finalizzato la nostra esistenza. La coscienza – si legge nella *Gaudium et Spes* – è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo (*l. cit.*). La dignità dell'uomo consiste

nell'aderire liberamente a questa legge morale traducendola in *modus vivendi*. Dice Papa Francesco: «Gesù ci vuole liberi, e questa libertà dove si fa? Si fa nel dialogo con Dio nella propria coscienza. Se un cristiano non sa parlare con Dio, non sa sentire Dio nella propria coscienza, non è libero, non è libero. Per questo dobbiamo imparare ad ascoltare di più la nostra coscienza. [...] La coscienza è lo spazio interiore dell'ascolto della verità, del bene, dell'ascolto di Dio; è il luogo interiore della mia relazione con Lui, che parla al mio cuore e mi aiuta a discernere, a comprendere la strada che devo percorrere, e una volta presa la decisione, ad andare avanti, a rimanere fedele» (*Angelus*, 30 giugno 2013). Nella fedeltà alla coscienza «i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in

quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità» (*Gaudium et Spes*, n. 16). Ma tante volte la coscienza compie scelte di vita non conformi al «bene» e alla «volontà di Dio» perché «diventa quasi cieca in seguito all'abitudine al peccato» (cfr. *l. cit.*). L'uomo che vive nel peccato è schiavo delle passioni e le sue scelte non sono libere. La dignità dell'uomo «richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio,



La vergine con Gesù Bambino tra Sant'Antonio e San Francesco, Basilica Sant'Antonio di Padova.

la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina» (*Gaudium et Spes*, n. 17). L'uomo è stato creato «ad immagine e somiglianza di Dio» (cfr. Gen 1, 27), e la vera libertà è per lui sempre «un segno privilegiato dell'immagine divina» (cfr. *l. cit.*). Quando siamo caduti nel peccato d'origine abbiamo sfigurato quest'immagine divina che era in noi, ma Dio non ha smesso di amarci ed è venuto nel mondo nella persona del Figlio. Gesù, figlio di Dio, si è fatto Uomo per la nostra salvezza: sulla Croce ha dato la propria vita per salvarci dalla schiavitù del peccato, e colmare di grazia la nostra vita. Lui è la Verità stessa che con voce chiara e limpida parla alla nostra coscienza e, con la sua grazia, illumina i nostri pensieri per renderci uomini liberi. È fondamentale per noi metterci in ascolto della sua «Parola» ed evitare di rimanere succubi del male, perché dice il Concilio: «Ogni singolo uomo, dovrà poi rendere conto della propria vita

davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male» (*Gaudium et Spes*, n. 17). «Solamente la libertà che si sottomette alla Verità conduce la persona umana al suo vero bene. Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità» (Giovanni Paolo II, Lett. enc., *Veritatis Splendor*, 6 agosto 1993, n. 84).

C'è una persona sulla Terra, la Santissima Vergine Maria, che si è sottomessa in tutto alla Verità e ha aderito con la mente e con il cuore alla volontà di Dio. Maria – afferma Benedetto XVI – è questa donna della nostra terra che s'è rimessa interamente a Dio e ha ricevuto da Lui il privilegio di dare la vita umana al suo eterno Figlio. «Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» ha risposto all'angelo inviato da Dio per annunciarle la concezione verginale del Bambino divino (cfr. Santa Messa per il 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes, *Omelia*, 14 settembre 2008). «Presentandosi così in una dipendenza totale da Dio, Maria esprime in realtà un atteggiamento di piena libertà, fondata sul pieno riconoscimento della sua vera dignità. Questo privilegio riguarda anche noi, perché ci svela la nostra dignità di uomini e di donne, segnati certo dal peccato, ma salvati nella speranza, una speranza che ci consente di affrontare la nostra vita quotidiana. È la strada che Maria apre anche all'uomo. Rimettersi completamente a Dio è trovare il cammino della libertà vera. Perché volgendosi a Dio, l'uomo diventa sé stesso. Ritrova la sua vocazione originaria di persona creata a sua immagine e somiglianza» (*l. cit.*). «Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande sé stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cfr. Lc 1, 38. 48). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio. È una donna di speranza: solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste pro-

giamento di piena libertà, fondata sul pieno riconoscimento della sua vera dignità. Questo privilegio riguarda anche noi, perché ci svela la nostra dignità di uomini e di donne, segnati certo dal peccato, ma salvati nella speranza, una speranza che ci consente di affrontare la nostra vita quotidiana. È la strada che Maria apre anche all'uomo. Rimettersi completamente a Dio è trovare il cammino della libertà vera. Perché volgendosi a Dio, l'uomo diventa sé stesso. Ritrova la sua vocazione originaria di persona creata a sua immagine e somiglianza» (*l. cit.*). «Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande sé stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cfr. Lc 1, 38. 48). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio. È una donna di speranza: solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste pro-



Beato Angelico (1395-1455), *Annunciazione di Cortona* (particolare)

messe. Essa è una donna di fede: «Beata sei tu che hai creduto», le dice Elisabetta (cfr. Lc 1, 45). Il Magnificat — un ritratto, per così dire, della sua anima — è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio [cfr. Lc 1, 46-55]. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio.

Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata (Benedetto XVI, Lett. enc., *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 41).

La coscienza di Maria è completamente radicata nella volontà di Dio, Maria sceglie, vive e ama secondo la Parola di Dio. Nella casa di Nazareth vive la comunione con il Figlio costantemente orientata verso il compimento del progetto di salvezza che Gesù doveva realizzare. «In Maria la coscienza di assolvere ad un compito affidatole da Dio attribuiva un significato più alto alla sua vita quotidiana. I sem-

plici ed umili lavori di ogni giorno assumevano, ai suoi occhi, un singolare valore, in quanto venivano vissuti da Lei come servizio alla missione di Cristo» (Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 29 gennaio 1997).

Maria accoglie e medita nel suo cuore avvenimenti che non sempre comprende (cfr. Lc 2, 19) con fede, speranza e carità. «L'amore che Cristo desiderava effondere nel mondo s'accende ed arde prima di tutto nel cuore della Madre [...]. Guardando a Nazareth, contemplando il mistero della vita nascosta di Gesù e della Vergine, siamo invitati a ripensare al mistero della nostra stessa esistenza che - ricorda san Paolo - "è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3, 3). Si tratta, spesso, di un'esistenza umile ed oscura agli occhi del mondo; esistenza però che, alla scuola di Maria, può svelare inattese potenzialità di salvezza, irradiando l'amore e la pace di Cristo» (Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 29 gennaio 1997).

Maria è per noi l'esempio più luminoso di una coscienza retta, di una vita morale pienamente integra radicata nella Parola di Dio. Ella invita ciascuno di noi ad accogliere nella propria coscienza Dio che parla e a condurre una vita moralmente integra secondo la Verità che viene da Dio. Maria sa che la realizzazione di una persona sta nel dono di sé a Dio, e sa che nella misura in cui realizziamo la nostra vita nella Verità scegliendo, vivendo e amando, sul suo esempio, come Gesù ci ha amato, realizziamo la nostra salvezza.

ANGELA DE LUCIA



Carissimi Fratelli e Sorelle, ho iniziato il mio ministero episcopale in Diocesi il 13 giugno 2021, il giorno precedente, il 12 giugno, in Piazza San Martino a Cerreto Sannita, si era svolta la bellissima liturgia della mia ordinazione episcopale e, dopo circa quattro anni, sento il desiderio di avviare la visita pastorale alla nostra Chiesa. La visita pastorale, da compiersi ogni cinque anni, è richiesta dal diritto canonico.

COS'È LA VISITA PASTORALE?

È lo strumento che da secoli la Chiesa affida ai Pastori affinché dedichino tempo alla conoscenza più approfondita delle singole comunità parrocchiali e del territorio in cui esse operano. Attraverso l'ascolto delle gioie e dei dolori delle persone e delle comunità, si riconoscono i carismi, si colgono i segni dei tempi e si individuano insieme i passi di crescita da compiere: confermando il bene che già si sta facendo e, dove necessario, intraprendendo percorsi nuovi e adottando modelli pastorali che richiedono confronto, discernimento e correzione fraterna (cf cann. 396-398 CJC). Il Direttorio per i Vescovi (Apostolorum Successores, 2004) ne parla con grande chiarezza. Riporto un passaggio che mi sembra particolarmente illuminante:

“La visita pastorale è una delle forme con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli; è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e a un'azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per determinare meglio priorità e mezzi della pastorale organica”. (AS 220)

«*La visita pastorale è pertanto un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale, che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare*» (LG 23).

QUANDO INIZIA?

Con queste intenzioni, a partire dal prossimo mese di febbraio, inizierò la visita pastorale alla nostra Diocesi. La visita si svolgerà per Foranie. La prima ad essere visitata sarà la Forania di Cerreto; seguiranno Telese, Sant'Agata de' Goti e, infine, Airola. La presenza di chiare finalità pastorali non deve trar-

Foto di gruppo della comunità parrocchiale di San Martino Vescovo in Cerreto Sannita con S.E.R. Mons. Giuseppe Mazzafaro, al termine della Visita Pastorale



re in inganno: la visita intende essere, prima di tutto, un'esperienza di Chiesa, occasione di rinnovato incontro con Cristo nella comunità dei fratelli radunata attorno al Vescovo. Senza tale spessore spirituale, la visita si ridurrebbe a un tentativo di "riorganizzazione aziendale, che nulla ha a che vedere con la natura e la missione del Popolo di Dio. Mi spinge anche il desiderio di abbracciare ognuno fraternamente.

ICONA DELLA VISITA PASTORALE SARÀ LA PARABOLA DEL SEMINATORE

"Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno" (Mt 13,3-8).

Gesù racconta questa parabola quando, sfumati gli entusiasmi degli inizi, la sua missione comincia a incontrare difficoltà crescenti: l'ostilità dei capi e la fatica degli stessi discepoli, scoraggiati dalla distanza tra l'annuncio e la sua realizzazione concreta.

La delusione per ciò che appare un fallimento porta alcuni a prendere le distanze: delusi dal non vedere risultati immediati, scelgono di lasciar perdere. Attendevano forse un Messia che liberasse Israele dagli oppressori e risolvesse i problemi.

Il racconto evangelico ci assicura che il problema non è nel seme, che ha in sé una grande forza di vita, ma nella qualità dell'accoglienza che incontra: in ciascuno convivono terreni diversi, e non sempre la Parola può mettere radici. Dove prevale la superficialità o manca una scelta personale, il Vangelo rimane soffocato dai rumori del mondo e dalle nostre paure, mortificato da proposte più immediate, o vanificato dall'aridità di preoccupazioni eccessive.

Ma la parabola trasmette una ventata di speranza. La fiducia del Semiatore non viene meno davanti a resistenze e rifiuti: Egli continua a gettare il seme

Visita Pastorale del nostro Vescovo mons. Giuseppe Mazzafaro alla comunità del Santuario. (da sinistra) don Franco, p. Mariano, mons. Giuseppe, p. Cristian



con larghezza e generosità, senza misura, su quel campo di Dio che siamo noi.

Scrivendo il Cardinale Joseph Ratzinger: «Le realtà di Dio - la verità, la giustizia, l'amore, la pace sono in questo mondo realtà di poco conto, trascurate. Tutta via gli uomini vivono di esse, il mondo vive di esse e non potrebbe sussistere se esse non esistessero».

Le nostre famiglie, le comunità e i territori vivono del servizio fedele e silenzioso di quanti portano avanti le responsabilità affidate loro: in famiglia, nel lavoro, nella società e nella Chiesa. Quante volte, in questi quattro anni e più, ho riconosciuto con gratitudine la presenza del Signore in sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e tanti laici: persone umili, consapevoli della propria fragilità e proprio per questo capaci di compassione e di perdono; vite luminose animate dallo Spirito; cuori aperti alla preghiera, al Vangelo e all'amore fraterno.

È questo il volto della nostra Chiesa, nella quale ciascuno trova casa. Una Chiesa che - diceva Papa Benedetto - è "minoranza creativa", dotata di «un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma una realtà viva e attuale», che la rende capace di determinare il futuro.

La parabola del Seminatore costituisce il punto di partenza per la preparazione della visita pastorale. Alla sua luce vi chiedo di ritrovarvi per riconoscere ciò che nelle nostre comunità funziona: i frutti che rendono fecondo il terreno, la ricchezza della tradizione e i linguaggi con cui oggi esprimerla.

In secondo luogo, e questo è ancora più importante, dobbiamo dare nome ai sassi e alle spine che soffoca-

no la Parola e l'appartenenza alla comunità ecclesiale. Anche il terreno indurito può essere rivoltato, per far emergere ciò che di buono è custodito in profondità.

TUTTI POSSIAMO CAMBIARE.

TUTTO PUÒ CAMBIARE.

Il mondo è migliore di come spesso viene rappresentato. «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione... perché il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,21).

Ricordo che questo cammino non dipende solo dal mio impegno, ma dalla condivisione dell'intero Popolo di Dio: responsabilità, motivazioni e finalità sono comuni, e tutto, in ultima analisi, dipende dall'aiuto del Signore, che tutti siamo chiamati a invocare con sincerità e umiltà.

Nei prossimi giorni vi comunicherò le modalità precise della visita. Intanto vi chiedo di accompagnarmi con la preghiera: implorate il Signore perché io possa vivere questo servizio con semplicità e gioia. Consapevole delle fatiche di ciascuno, vi accompagno con la preghiera, affinché, insieme, possiamo edificare comunità sempre più fedeli al Vangelo, pellegrini e testimoni di speranza.

La Beata Vergine Maria delle Grazie, *causa della nostra gioia*, benedica questa visita pastorale, e ci accompagnino l'intercessione di Sant'Antonio di Padova e di Sant'Alfonso Maria De Liguori, nostri patroni.

VI BENEDICO TUTTI.

GIUSEPPE, VOSTRO VESCOVO



Foto di gruppo della comunità parrocchiale del Sacratissimo Cuore di Gesù in Cerreto Sannita con S.E.R. Mons. Giuseppe Mazzafaro, al termine della Visita Pastorale

La Chiesa nella Pentecoste

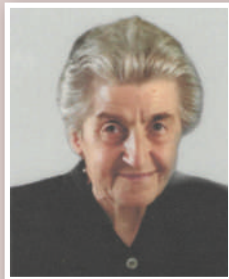
Fratelli, è spuntato a noi gradito il giorno nel quale la santa Chiesa risplende gioiosamente nei visi dei fedeli e brilla nei loro cuori. Celebriamo infatti questo giorno nel quale il Signore Gesù Cristo, glorificato con la sua ascesa al cielo dopo la risurrezione, inviò lo Spirito Santo. Nel Vangelo sono riportate queste sue parole: «Se uno ha sete, venga a me e beva; chi crede in me, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno». Proseguendo l'Evangelista aggiunge: «Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non era stato dato lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (Gv 7, 37-39). Una volta dunque che Gesù era stato glorificato con la risurrezione dai morti e l'ascensione al cielo, rimaneva solo che venisse dato lo Spirito Santo, inviato da colui che l'aveva promesso: ciò che è avvenuto. Infatti il Signore, dopo essere rimasto con i suoi discepoli per quaranta giorni dopo la risurrezione, ascese al cielo e nel cinquantesimo giorno - il giorno che oggi celebriamo - mandò lo Spirito Santo, come sta scritto: «Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo... apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ... ed essi cominciarono a parlare in tutte le lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2, 2-4). Quel vento mondava i cuori dalla paglia carnale; quel fuoco bruciava il fieno dell'antica concupiscenza; quelle lingue nelle quali si esprimevano coloro che erano stati riempiti dallo Spirito Santo preannunziavano la Chiesa che sarebbe stata presente nelle lingue di tutti i popoli. Come infatti dopo il diluvio i superbi ed empì uomini edificarono una torre elevata contro il Signore, per cui il genere umano meritò di essere diviso in diversi ceppi linguistici, cosicché ogni popolo parlava la propria lingua senza essere compreso dagli altri (Cf. Gn 11, 1-9). Così l'umile pietà dei fedeli riportò all'unità della Chiesa la diversità di quelle lingue; perché ciò che la discordia aveva disperso venisse raccolto dalla carità e le membra sparpagliate del genere umano, come le membra di un unico corpo, venissero riunite, ben compaginate, all'unico capo, Cristo, e si fondessero col fuoco dell'amore in un unico corpo santo. Da questo dono dello Spirito Santo sono perciò del tutto esclusi coloro che odiano il dono gratuito della pace, coloro che non conservano il vincolo dell'unità. Benché infatti anch'essi oggi si riuniscano per celebrare la festa, benché anch'essi ascoltino le letture dalle quali [sanno] che lo Spirito Santo fu promesso e fu inviato: le ascoltano a loro condanna, non a loro premio. Che cosa infatti giova ad essi accoglierle con le orecchie se col cuore le rigettano? E celebrare la festa di colui la cui luce detestano? Voi invece, fratelli miei, membra del corpo di Cristo, germogli di unità, figli di pace, trascorrete nella gioia questo giorno, celebratelo senza timori. Si realizza infatti in voi quanto in quei giorni, quando scese lo Spirito Santo, veniva preannunziato. Perché come allora chi riceveva lo Spirito Santo, pur essendo un'unica medesima persona, parlava in tutte le lingue, così anche ora in mezzo a tutti i popoli è l'unità stessa che parla in tutte le lingue: e voi, costituiti in questa unità, possedete lo Spirito Santo, voi che con nessuna scissione dissente da questa Chiesa di Cristo che parla in tutte le lingue.

SANT'AGOSTINO

Risorgeranno in Cristo



Francesco Iacobelli
*19.08.1944 Cerreto Sannita
+01.01.2026 Torino



Ida Mongillo
*23.09.1928 San Lorenzello
+30.01.2026 Telese Terme



Ida Zoccolillo
San Lorenzello
*30.12.1940 +29.12.2025



Del Nigro Maria Grazia
Cerreto Sannita
*27.03.1949 +05.04.2025



D'Andrea Giacomo
Cerreto Sannita
*24.04.1936 +14.11.2025



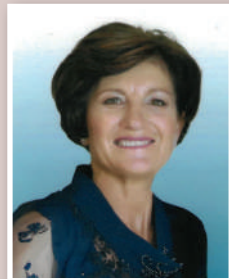
Rosina D'Angelo
Puglianello
*28.08.1937 +24.03.2024



Daniela Miccoli
Taranto
*26.04.1977 +28.05.2025



Michele Ludovico
Cerreto Sannita
*26.06.1937 +14.03.2026



Ciarlo Anna Marisa
*02.01.1965 Faicchio
+08.03.2026 San Lorenzello



Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Associazione "Madonna delle Grazie" di Telese Terme



Precetto pasquale dell'Associazione Carabinieri in Congedo Sez. Telese T. e San Salvatore T.